

SELVANS TULARIA

Il sempre crescente interesse nei confronti dell'interpretazione dell'organizzazione delle città etrusche impone non solo una serie di riflessioni sulla lettura del territorio dal punto di vista archeologico, come spesso recentemente è accaduto, ma anche una rinnovata attenzione al *corpus* di vecchie e nuove iscrizioni che permettono di ricostruire una relazione con aree di confine o con la nozione del confine stesso¹. Rimane ancora del tutto incerto, o comunque non ben specificato, il confronto non solo a livello istituzionale, ma anche di organizzazione delle aree che circondano le città etrusche, con il mondo ellenico e soprattutto con Roma: in questo settore esistono infatti diverse correnti di ricerca che, al momento, non hanno trovato ancora un momento di verifica comune².

La nuova dedica a Selvans iscritta su statuetta bronzea forse da Volsinii, resa recentemente nota da C. de Simone, aggiunge alla lista degli appellativi con cui era designata questa divinità uno nuovo, *tularia*, formalmente diverso da quelli finora noti³.

Rimane incerto, poiché abbreviato, quello presente nella dedica sul bronsetto cortonese che dovrebbe restituirci l'immagine del dio {*sel(v)ansl. tex: ET Co 3.3.*}⁴,

¹ Cfr. l'ormai noto R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot «tular» et le bornage étrusque*, Firenze 1971; o il più recente G. COLONNA, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città specialmente in Emilia Romagna*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del convegno di studi, Bologna-Marzabotto, 7-8 dicembre 1985, Imola 1988, p. 15 ss.

² Per il mondo ellenico F. DE POLIGNAC, *La naissance de la cité grecque. Cultes, espace, société VIII^e-VII^e siècle avant J.C.*, Paris 1984; M. SORDI (ed.), *Il confine nel mondo classico*, Milano 1987, in particolare il contributo di G. DAVERIO ROCCHI; della stessa ora, *Il confine nel mondo greco*, Milano 1992. Per Roma da ultimi, J. SCHEID, *Les sanctuaires des confins dans la Rome antique*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle avant J.C.-III siècle après J.C.)*, Actes de la table ronde, Rome 19-21 novembre 1987, Rome 1990, p. 583 ss., F. COARELLI, *Demografia e territorio*, in *Storia di Roma I*, Torino 1988, p. 217 ss. con bibliografia precedente.

³ Una prima segnalazione in *L'ermeneutica etrusca oggi*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 1989, pp. 1307 ss.; in seguito l'edizione in *REE* 1987-88, n. 128. Il testo completo della dedica è *ecn : turce : avle : havmas : tuθna apana / selvansl tularias*: in questa sede non riveste importanza l'esegesi di *tuθna apana* (di diverso avviso è G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, *Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-1990, p. 887). Il supporto, un bronsetto con figura di atleta, della fine del IV secolo a.C., è stato pubblicato nel catalogo della mostra *The Gods Delight*, Cleveland 1989, p. 254 ss.

⁴ M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Novara 1985, n. 105, p. 286.

mentre potrebbe rivelarsi di tipo «personale», con suffisso *-te*, frequentemente usato nei nomi derivati da luogo, quello che registra la dedica sul bronsetto di III secolo iniziale a *selvans canzate* (ET Ta 3.9)⁵. Il resto degli appellativi appartiene al genere, noto anche per altre divinità, dei nomi «articolati»⁶, conosciuti fin da età tardo arcaica (cfr. *selwansel smucinθunaitula*: ET OA 4.1), cui si aggiungono in epoca più recente *selvans enixpeta* (ET Vs 4.9) e *selvans sanxuneta* (ET Vs 4.8) come anche il nome di *s(elvans) calušta*, inciso su un bronsetto a figura di cane, la cui abbreviazione, già sciolta da M. Cristofani, è stata in seguito ripresa da Rix (ET Co 4.10) e da Colonna⁷.

Gli ultimi due appellativi appaiono i più trasparenti poichè connessi con figure «minori» quali *sanxu* e *calus*. *Selvans calušta*, «Silvano, quello Calus» appartiene alla famiglia degli Dei Mani, quelli peraltro nominati nella formula nota nei sarcofagi di Toscana *munisuleθ* (o *munisvleθ*) *calusurasi* (ET AT 1.107 e 109), dove *calusurasi* va diviso con Rix *calusura-si* (forse corrispondente al lat. «*Manibus*») o nella forma con suffisso di appartenenza *-na*, *calusna*, femm. *calusnei*, che appare attribuita a Tina (ET Vs 4.7) e Pethan (ET Pe 3.2)⁸.

L'appellativo *tularia* è stato connesso dal de Simone con *tular* e con la funzione di «*tutor finium*» che lo stesso Silvano svolgeva a Roma. Di tale funzione avevamo già indizi da alcune evidenze archeologiche. Il bronsetto cortonese, infatti, fu rinvenuto presso una porta di Cortona assieme a un altro, stilisticamente affine, offerto dallo stesso dedicante a Culsans, il dio della porta. Anche la base dedicata a *Selvans sanxuneta* fu scoperta ai limiti di Volsinii Novi. Presso la porta Romanelli, a Tarquinia, è stato recentemente messo in luce un blocco inciso con il nome di *Selvans*⁹.

⁵ S. HAYNES, *The Etruscan Bronzes*, London 1985, n. 154. La provenienza chiusina di questo bronsetto è stata messa in dubbio da COLONNA, *art. cit.*, p. 880, nota 38, che lo attribuisce a Volsinii. Per questo testo si segue la lettura *selwansl canzate(s)* proposta da Rix, che lo include fra quelli tarquiniesi.

⁶ H. RIX, in *Die Göttin von Pyrgi*, Firenze 1981, p. 90 ss.; M. CRISTOFANI, *Voltumna: Vertumnus*, *AnnFondFaina* II, 1985, p. 79 ss.,

⁷ M. CRISTOFANI, *op. cit.* a nota 4, p. 23; G. COLONNA, *art. cit.* p. 882.

⁸ Il nome dell'entità, sulla quale si veda F. RONCALLI, *I santuari dei duodecim populi e i santuari orvietani*, *AnnFondFaina* II, 1985, p. 60 ss. che richiama le dediche di Orvieto e Perugia, sembra essere *Calus* piuttosto che *Calu*, grazie all'analisi di *calusurasi* di H. RIX, *Zur Morphostruktur des etruskischen -s Genitivs*, *StEtr* IV, 1987-88, p. 173.

⁹ Sul bronsetto di Culsans e sul luogo di rinvenimento cfr. M. CRISTOFANI, *op. cit.*, p. 285 che ricorda altri rinvenimenti, a Tarquinia e a Vulci, di teste votive gianiformi. Sulla divinità da ultima E. SIMON, *Culsu, Culsans e Ianus*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 1985, Roma 1989, pp. 1271 ss. Sulla base di Bolsena, scoperta sotto il santuario del Pozzarello, ai margini della città: G. COLONNA, *Selvans Sanxuneta*, *StEtr* XXXVI, 1968, pp. 165 ss.; IDEM, *Società e cultura a Volsinii*, *AnnFondFaina* II, 1985, p. 111 s. Del rinvenimento di Tarquinia ha dato notizia M. Cataldi Dini durante il convegno organizzato dall'Università degli Studi della Tuscia in occasione dell'edizione italiana della mostra *Die Welt der Etrusker* (Viterbo, 13 ottobre 1990).

L'analisi dell'appellativo *tularia* ha portato a distinguere *tular-* e *-ia* identificandovi un derivato da *tular*, «confini» secondo l'interpretazione tradizionale che considera *tular* plurale di un nome *tul*, peraltro di dubbia attestazione e da identificare, piuttosto, nel testo della Mummia di Zagabria come un imperativo della prescrizione¹⁰. In effetti il testo *mi tular* inciso su un cippo gromatico da Spina (ET Sp 8.1) sembra piuttosto riferito all'oggetto parlante {«io (sono) il confine»} piuttosto che a una pluralità, e di qui l'ipotesi sostenuta da C. de Simone che «*tular* rappresenti un plurale lessicalizzato al singolare»¹¹.

È possibile lavorare ulteriormente su questo suffisso *-ia* che segue un nome formalmente al plurale ma semanticamente inteso come singolare: non si può escludere, infatti, la possibilità che esso rifunzionalizzi al plurale un nome con tale origine.

Possiamo richiamare almeno due casi.

Innanzitutto quello della Tegola di Capua, dove le sequenze *ci tartiria cim cleva* (rr. 3-4), *ci tartiria ci turza* (r. 16), data la presenza del numerale *ci* dovrebbero contenere sostantivi al plurale (come nelle espressioni *ci clenar* «tre figli»: ET Ta 1. 167, 169)¹². In queste evidenze dovremmo riconoscere, con Rix, il suffisso del plurale nel *-va* di *cleva*, esito di *-xva* dopo la vocale palatale (cfr. *clutiva*)¹³, cui si dovrà aggiungere *turza* (da **turs*, plurale **turzua*, come *murzua* da *murs*: ET Pe 5.2, AS 1.187, 1.131 sempre secondo il Rix); in *tartiria* l'interpunzione può suggerire la segmentazione *tar.tiria*, come l'arcaico *turani.r-ia* (Rix ET Fa.04), formato sul nome *turan*, nel quale *-r-* è morfema del plurale e *-ia* un ulteriore suffisso, lo stesso che appare in *tularia*.

In secondo luogo il testo inciso sul coperchio del sarcofago delle Amazzoni (ET Ta 1.50), certamente quello originale, ricopiato secondariamente con qualche menda sulla cassa (ET Ta 1.51), presenta *zil eteraias* (nella copia *zil eterais*), dove *etera-ia*, già ricordato da de Simone, potrebbe risultare il plurale di *etera* («capo degli etera»). L'appellativo, esclusivamente maschile, occorre, come è noto, anche nei personaggi designati quali *lautneteri*¹⁴, nel cui nome la *-i* finale può forse spiegarsi come adeguamento con l'appellativo *lautni*. Poiché gli appellativi riferiti a una condizione di secondo rango quali *lautni*, *lautneteri* e *etera* sono certamente maschili, è possibile che *eterai(a)*, presente nel titolo *zileteraria(a)s*, si opponga a

¹⁰ Cfr. R. LAMBRECHTS, *op. cit. passim*. Quanto alla voce *tul* essa è peraltro incisa su un vaso (ET AV O.28) e, forse, su uno dei testi fiesolani (ET Fs 8.1), mentre nel testo aretino ET Ar 4.3 va letta *lut* secondo l'interpretazione di G. COLONNA, *art. cit.* in nota 1, p. 887, fig. 9. Sul valore di *tul* nel testo della Mummia si veda ora H. RIX, *Etrusco un, une unu «te, tibi, vos»*, AC XLIII, 1991, p. 678.

¹¹ C. DE SIMONE, *REE* 1987-88, p. 347, n. 128.

¹² Non segue questa norma, come è noto, il sostantivo *avil*, sia nelle formule di indicazione di età, sia nella stessa dedica di Pyrgi (ET Cr 4.4: *ci avil*).

¹³ Cfr. H. RIX, in M. CRISTOFANI ed., *Gli Etruschi, una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 223 e, più recentemente, in *art. cit.* a nota 10, p. 687 ss.

¹⁴ RIX, *Cognomen*, p. 371.

etera esprimendo una condizione particolare, che ritroviamo nella morfostruttura dei nomi personali femminili, diversa da quella cui si attiene l'appellativo *lautni* (femm. *lautniθa*).

Da un punto di vista solo formale potrebbe essere proposto un parallelo fra *tular* e *tularia* ricorrendo a esempi quali *sertur* (ET Vs 1.149, Cl 1.2366, Pe 1.634) nome individuale, *serturi* (ET Cl 1.384, Pe 1.8, 521, 802, 902) gentilizio maschile, *serturia* (ET Cl 1.383) gentilizio femminile; o *splatur* (ET Cl 1.2375, 2376) «Vornamengentile», *splaturi* (ET AH 1.14) gentilizio femminile, *splaturia* (ET Cl 1.1352, 2324, 2325, 2377) gentilizio femminile, dove del resto *-i* viene imputato a influsso 'italico'¹⁵, peraltro già funzionante in età arcaica (*velel-ia*, *pupa-ia*).

Un processo di rifunzionalizzazione al plurale di *tular* tramite un suffisso *-ia* appare problematico, poiché comporterebbe l'isolamento di un ulteriore morfema plurale, oltre ai già noti *-r* e *-χva*. Il già ricordato *turaniria*, che occorre in un contesto di tipo amoroso con altri lessemi plurali quali *axavisur* e *θavuθva*, successivamente personificazioni di ambito afroditico¹⁶, può essere di qualche aiuto: si tratta di un derivativo nei confronti di *turani-r-*, plurale di un lessema utilizzato anche come teonimo, ma che è alla base di *turan(n)uve*, presente in un altro testo arcaico di carattere amoroso (Rix, ET Cr 0.4). Se formalmente queste occorrenze potrebbero far rintracciare nel plurale un'opposizione di genere fra *-r* maschile e *-ria* femminile, essa risulterebbe inspiegabile per *tular*, che ricorre sempre isolato: *-ia* potrebbe esprimere piuttosto il riferimento alla sfera complessiva della limitazione, e anche *turaniria* potrebbe designare un contenuto complessivo entro la sfera dell'amore.

Se quanto detto può cogliere nel vero, ne consegue che *selvans tularia* è «*Silvanus finium*», parafrasando il ben noto verso di Orazio ricordato dal de Simone (Epod 2.22: «*pater Silvane tutor finium*», dove *tularia* ha un carattere aggettivale¹⁷).

Inoltre, senza entrare a fondo nel merito della storia religiosa etrusca, non si può far a meno di notare come l'attestazione di un *Selvans/Silvanus* protettore dei confini si inserisca in un contesto ormai romano-etrusco, in una fase di profonda ristrutturazione territoriale che influisce sia nei fenomeni di organizzazione delle aree, sia nella istituzionalizzazione di questi cambiamenti, esito del nuovo modello romano di suddivisione delle terre.

MARCO RENDELI

¹⁵ RIX, *Cognomen*, p. 176 s.

¹⁶ M. CRISTOFANI, *Etruschi nell'agro falisco*, PBSR LVI, 1988, pp. 15, 22, n. 7; Id., *Sul processo di antropomorfizzazione nel pantheon etrusco*, *Misellanea etrusco-italica* I (QAEI 22), Roma 1993, p. 11 ss. e p. 21.

¹⁷ Sul quale confrontare ora, P. F. DORCEY, *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leiden 1992, p. 22 ss.